



STUDI E RICERCHE
DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE
IN BENI ARCHEOLOGICI
DI MATERA

16,2016

E S T R A T T O

© Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - *e-mail*: info@edipuglia.it

ISBN 978-88-7228-839-9

ISSN 1824-8659

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/839>



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

«Vacche, tori, serpenti, e sfingi»: il contesto di ritrovamento del tripode “di Metaponto” nell’Antikensammlung di Berlino

di Giacomo Bardelli*

* Römisch-Germanisches Zentralmuseum; Leibniz-Forschungsinstitut für Archäologie

Abstract

Since 1865, the Antikensammlung of Berlin has held a remarkable archaic bronze tripod in its collections. The tripod is also famous among non-specialists due to the animal figures depicted in its sculptural decoration. For a long time, it was believed that the tripod had been discovered in Metaponto, but instead it was found in a tomb in the hinterland of Basilicata. This can be demonstrated by comparing an old excavation report with 19th century archive files. The archive documents are especially important as they allow us to formulate a new hypothesis about the sequence of events preceeding the purchase of the tripod by Count James-Alexandre de Pourtalès-Gorgier. Information about the circumstances of the discovery also leads us to consider the tripod in relation to a recurring phenomenon of hoarding. This is strictly connected to the value attributed to similar objects, as parts of grave goods, in several cultures between the Mediterranean and Central Europe.

Introduzione

Per chi ama la ricerca del dettaglio, le opere di Sir Lawrence Alma Tadema (1836-1912) rappresentano un eccezionale patrimonio di riproduzioni e di reinterpretazioni di reperti dell’antichità classica. Inseriti con studiata precisione quali elementi funzionali alla composizione o come semplici riempitivi, tra di essi si celano spesso capolavori di arte antica ben riconoscibili. In due occasioni, nel 1871 (*The Vintage Festival*)¹ e nel 1882 (*The Way to the Temple*)², l’artista collocò al centro delle proprie composizioni un tripode in bronzo riccamente decorato da figure animali e fantastiche, a sostegno, rispettivamente, di un braciere e di un calderone. Ad esclusione di poche modifiche dovute all’estro del pittore, non è difficile identificare nel tripode dei dipinti un modello ben preciso. Solo pochi anni prima rispetto alle creazioni di Alma Tadema, l’Antiquarium di Berlino (predecessore dell’odierna *Antikensammlung*) acquistava infatti un tripode in bronzo appartenente alla collezione Pourtalès-Gorgier, giustamente celebre per l’esuberanza della decorazione plastica inserita tra gli elementi strutturali, oltre che per il fatto di essere uno dei pochi tripodi a verghette greci conservati integralmente (fig. 1). È questo il tripode che ispirò le composizioni di Alma Tadema (il tripode di *The Vintage Festival*, in particolare, è una libera riproposizione di un’immagine



Fig. 1. - Il tripode dell’Antikensammlung di Berlino (© SMB/Antikensammlung; foto: Johannes Laurentius).

¹ National Gallery of Victoria, Melbourne (inv. n. p.312.7-1).

² Royal Academy of Arts, Londra (inv. n. 03/1021).



Fig. 2. - Il tripode nell'esposizione della Galleria Pourtalès-Gorgier (Souvenirs 1863, tav. 47).

pubblicata in un catalogo fotografico della collezione Pourtalès-Gorgier³ – fig. 2) e che, alcuni anni più tardi, sarebbe servito da modello ad Adolf Furtwängler per cercare di ricomporre in un singolo esemplare i molteplici frammenti di tripodi a verghette restituiti dagli scavi nel santuario di Olimpia⁴.

³ Souvenirs 1863, tav. 47.

⁴ Furtwängler 1890, tav. 49c. Sulla ricostruzione, non più accettabile, si veda Bieg 2002, p. 10.

⁵ La bibliografia sul tripode è tanto estesa quanto sterile nei contenuti, limitati spesso a descrizioni. Tra i contributi ottocenteschi, bisogna ricordare Panofka 1834, pp. 80-82, tav. XIII; Lenormant 1864, 485 (che giudica il tripode di scarso interesse estetico); Friederichs 1871, pp. 192-193, n. 768; Furtwängler 1880, p. 68; 1890, p. 127; Savignoni 1897, pp. 305, 329 fig. 18, 332 fig. 19, tav. 8. Tra i lavori più recenti si vedano almeno Rolley 1982, pp. 35, 51-52, 67, 69; Herfort-Koch 1986, pp. 67-69; Tarditi 1996, 110-111; Stibbe 2000, pp. 83-88; Bieg 2002, pp. 51-52 (sulla *Klasse Metapont/Trebenište*) e p. 153 n. ST42. In generale si veda la scheda nella banca dati online "Antike Bronzen in Berlin" (<http://ww2.smb.museum/antikebronzenberlin/> – consultata il 5.12.2017).

⁶ Lo studio del tripode di Metaponto è stato intrapreso nel dicembre del 2014. In esso confluiscono le ricerche della mia tesi di dottorato sui tripodi a verghette etruschi (Bardelli 2014) e i risultati delle indagini scientifiche sulla lega metallica del tripode e sulla tecnica di fusione, tuttora in fase di valutazione. Desidero

A dispetto della fortuna estetica e della fama testimoniata dall'aneddoto e nonostante le frequenti citazioni e raffigurazioni in cataloghi e contributi scientifici⁵, il tripode dell'*Antikensammlung* rimane sotto molti punti di vista un oggetto poco conosciuto. Oltre all'assenza di uno studio specifico ad esso dedicato, restano soprattutto due gli interrogativi in attesa di una soluzione definitiva: la determinazione dell'esatta provenienza del tripode e l'identificazione della tecnica con cui esso è stato realizzato. Uno studio dettagliato del tripode è attualmente in corso da parte di chi scrive in collaborazione con Uwe Peltz, restauratore presso l'Antiquarium di Berlino, e aspira a fare chiarezza su entrambe le questioni, con l'obiettivo di aprire ulteriori prospettive di indagine⁶. Nell'attesa che lo studio giunga a compimento, è possibile rispondere con maggiore precisione alla domanda circa la provenienza del tripode, come si cercherà di chiarire nelle pagine che seguono.

Le fonti sul ritrovamento

La provenienza da Metaponto è l'unico dato che accompagna il tripode a partire dalla sua prima pubblicazione da parte di Théodore Panofka nelle "Antiques du Cabinet de Pourtalès-Gorgier" del 1834⁷. La vicenda collezionistica è invece limitata a due singoli avvenimenti: l'acquisto del reperto a Napoli, nel 1827, da parte del banchiere, diplomatico e collezionista d'arte svizzero James-Alexandre de Pourtalès-Gorgier (1776-1855)⁸; e la successiva vendita, nel 1865, all'Antiquarium di Berlino, insieme a un ristretto gruppo di manufatti in bronzo e ad altri oggetti della stessa collezione⁹. Da allora il tripode

ringraziare il Dr. Martin Maischberger, vicedirettore dell'*Antikensammlung* di Berlino e curatore della sezione dei reperti bronzei, e Uwe Peltz, nonché la Direzione dell'*Antikensammlung* per aver acconsentito allo studio del tripode e alla pubblicazione preliminare dei risultati dello studio antiquario in questa sede. Un ringraziamento particolare va inoltre all'amico e collega Raimon Graells, senza il cui sostegno questa ricerca sarebbe stata molto più ardua.

⁷ Panofka 1834, p. 81: «Sorti des ruines de Métaponte».

⁸ Sulla figura e sulla collezione di James-Alexandre de Pourtalès-Gorgier (dal 1813 barone di Gorgier; dal 1814 conte per volere di Federico Guglielmo III di Prussia) si vedano Boisset 2005 (l'acquisto del tripode a Napoli è menzionato a p. 188) e Milanese 2014, pp. 91-93. Il tripode faceva parte di un lotto di materiali comprendenti 29 bronzi, 59 vasi e 6 terrecotte (Milanese 2014, p. 92, con riferimento alla documentazione d'archivio relativa ai verbali della dogana alla nota 75). Oltre al già ricordato contributo di Panofka e all'illustrazione in Souvenirs 1863, tav. 47, il tripode compare anche nella "Description des antiques faisant partie des collections de M. le Comte de Pourtalès-Gorgier" (Dubois 1841, p. 123, n. 687).

⁹ Il tripode fu messo in vendita con asta pubblica insieme a

è conservato presso il museo berlinese¹⁰, dove attualmente, in accostamento meramente funzionale, condivide una vetrina nella sezione dei reperti dalla Sicilia e dalla Magna Grecia insieme a un eccezionale lebete bronzeo da Lentini ornato da quattro protomi di ariete¹¹.

Per quanto ciò possa apparire sorprendente di fronte alla singolarità e all’importanza del reperto, quasi nessuno si è mai interrogato sulla veridicità della sua supposta provenienza da Metaponto, nonostante che le informazioni fornite da Panofka siano del tutto congetturali¹². Finalmente, in un recentissimo lavoro sulle città della Magna Grecia, Pier Giovanni Guzzo ha indicato Roccanova come luogo di rinvenimento del tripode¹³. Lo spunto di Guzzo inquadra correttamente il problema, anche se non risolve la complessità delle vicende legate alla scoperta e alla successiva vendita del tripode. È infatti possibile dimostrare non solo come la provenienza da Metaponto sia del tutto inattendibile, ma anche che il tripode fu effettivamente rinvenuto all’interno di un contesto chiuso della Basilicata antica, in una località geograficamente e culturalmente distinta rispetto alla colonia greca. Per far luce sul luogo di ritrovamento sono fondamentali le testimonianze di una preziosa notizia d’archivio e di un resoconto di scavi, entrambe in qualche modo complementari, ma passate finora pressoché inosservate.

Il primo indizio deriva da una lettera anonima conservata presso l’Archivio di Stato di Potenza, contenuta all’interno di una cartella intitolata “Scavi di antichità (1814-1826)”¹⁴. La lettera reca la data del 6 giugno 1825 ed è stata redatta ad Anzi, come riportato in calce. Nel breve testo l’anonimo autore si rivolge con riverenza e con una certa sollecitudine direttamente al Ministro della Casa Reale di Borbone, per informarlo dell’imminente arrivo a Napoli di un gruppo di oggetti scavati senza permesso all’interno del comune di Anzi. Responsabile degli scavi

clandestini sarebbe un certo Daniele Mazzei, monaco dell’ordine dei Frati Minori osservanti, intenzionato a trasportare il gruppo di reperti il giorno 12 di giugno, per poi venderli il giorno 16 dello stesso mese. L’anonima fonte elenca alcuni dei materiali in possesso del monaco, tra i quali, oltre a «un vaso a colonato con molti righe di lettere, di fabbrica nolana con Mercurio, ed Apollo, e molte altre figure» e «sei pezzi di vasi di fabbrica siciliana [...] di esquisito pennello», figura anche «la meraviglia dell’antichità», ovvero «un tripode, o sia un’ ara di bronzo di circa libbre cento dieci con molti animali, vacche, tori, serpenti, e sfingi, che il descriverne la sua bellezza oltrepassa la mia capacità». La lettera si conclude con l’appello dello scrivente affinché il Ministro provveda ad allertare la polizia «che arrestasse detti oggetti perché scavati, e restaurati in frode della legge», giustificando infine la propria anonimità con il timore di essere perseguitato da «alcune persone che stanno alla testa degli impieghi di cui il detto monaco ne gode la protezione».

Il secondo documento di grande interesse è rappresentato da un passaggio della descrizione dei resti archeologici dell’antica Basilicata, pubblicata sotto forma di saggio nelle “Memorie dell’Istituto di corrispondenza archeologica” da parte di Andrea Lombardi (1785-1849), all’epoca sottintendente regio a Palmi¹⁵. Nel descrivere alcuni importanti ritrovamenti dei primi decenni del XIX secolo, Lombardi ricordava gli scavi effettuati nel territorio di Roccanova e, nella fattispecie, nel confinante territorio di Castronuovo di S. Andrea¹⁶. Qui, in località «contrada Battifarano», lo scavatore Michele de Stefano di Anzi rinvenne diversi sepolcri, uno dei quali viene descritto da Lombardi con dovizia di particolari. Vale la pena di riportare per intero il brano¹⁷:

«Fu scavato alla profondità di ventotto palmi, aveva la forma quadrata, ciascuno de’ lati essendo

gran parte della collezione Pourtalès-Gorgier, a dieci anni di distanza dalla morte del suo proprietario (Portalès-Gorgier 1865, p. 132 n. 714; sulla dispersione della collezione ved. Boisset 2005, pp. 197-201).

¹⁰ Inv. n. Fr. 768.

¹¹ Inv. n. Misc. 8600 (Antikensammlung 1988, pp. 214-215 n. 2).

¹² Panofka 1834, p. 82: «Il est probable que ce trépied faisait partie des objets sacrés d’un temple de Déméter à Métaponte».

¹³ Guzzo 2016, p. 375. Devo ringraziare Angelo Bottini per la segnalazione, a me ignota al momento della stesura del testo.

¹⁴ Archivio di Stato di Potenza, Intendenza di Basilicata, b. 1337, fasc. 5. Il testo della lettera è pubblicato in un breve contributo di Valeria Verrastro sulle fonti archivistiche per la rico-

struzione della storia dell’archeologia in Basilicata (Verrastro 1996a, p. 83, n. 3).

¹⁵ Lombardi 1832. Una versione ridotta del testo era apparsa in precedenza nel “Bullettino dell’Istituto” (Lombardi 1830), mentre il saggio del 1832 fu ripubblicato qualche anno più tardi con lievi modifiche e aggiunte all’interno di una raccolta di scritti di Lombardi (Lombardi 1836).

¹⁶ Comune della provincia di Potenza, come i confinanti Roccanova e Chiaromonte.

¹⁷ Lombardi 1832, p. 250. Lo stesso testo fu ripubblicato in Lombardi 1836, p. 229, dove – unica modifica – le «dodici patere arcaiche» sono diventate «dodici patere sicule». In Lombardi 1930 non c’è invece alcun cenno ai ritrovamenti di Castronuovo di S. Andrea.

di sedici palmi; era cinto da mura di solida fabbrica e ben intonacate al di dentro, ed era fornito di copertura di grosse pietre di tufo, le quali venivano sostenute da abbondanti verghe e cerchi di ferro delicatamente lavorati, e del peso di circa cento ottanta rotoli. A' lati dello scheletro si trovarono dodici patere arcaiche, figurate e ben dipinte, più vasi di rame indorato, e gran copia di pezzi di ambra, lavorati a forme di sfingi, leoncini, cavalli, serpenti ecc. tra' quali si distingueva la testa di un vecchio di rara bellezza. Nel vano del muro alla parte superiore dello scheletro era situato quel rinomato tripode di bronzo di cento trenta libbre, che destò l'ammirazione di quanti lo videro, e che fu venduto ad un distinto amatore francese»¹⁸.

Le due descrizioni non lasciano molti dubbi circa l'identità del tripode descritto, nel quale, in assenza di qualunque altro esemplare analogo scoperto nel XIX secolo¹⁹, si deve riconoscere l'inv. n. Fr. 768 dell'*Antikensammlung* di Berlino – il tripode “di Metaponto”, appunto. Palese è il riferimento nella lettera anonima a «vacche, tori, serpenti, e sfingi», che restituisce la descrizione sommaria, ma al tempo stesso perspicua del ricco apparato decorativo del tripode di Berlino: ad esso, oltre alle tre protomi equine, non citate, appartengono effettivamente tre bovini (due vacche e un toro), più serpenti e sei leoni sdraiati (ovvero le «sfingi» indicate nella lettera). Sia l'anonimo autore della lettera sia Lombardi sono inoltre concordi sull'aspetto eccezionale del reperto, «meraviglia dell'antichità» che «destò l'ammirazione di quanti lo videro». Anche circa il peso i due testi sembrano in accordo – circa 110 libbre secondo la lettera anonima, 130 libbre a detta di Lombardi²⁰. L'indizio decisivo è però fornito da Lombardi, che ricorda come il tripode fu venduto a un «distinto amatore francese». Costui è senz'altro James-Alexander de Pourtalès-Gorgier, svizzero di nascita, ma all'epoca ormai parigino d'adozione, poiché residente nella capitale francese dal 1799²¹.

¹⁸ Il medesimo brano di Lombardi viene citato, sorprendentemente senza alcun commento, in Quilici, Quilici Gigli 2001c, pp. 44-45. Il passo relativo al tripode è riportato senza approfondimento anche in Pontrandolfo 1996, p. 180 nota 24. Guzzo 2016, p. 375 basa l'identificazione del luogo di ritrovamento con Roccanova su questo brano, richiamando proprio Quilici, Quilici Gigli 2001c, p. 44 nota 6.

¹⁹ Il tripode dalla tomba XIII di Trebenište, molto simile a quello di Berlino, fu scoperto solo molto più tardi, nel 1933 (Vulić 1933, coll. 465-466, figg. 2-5). Non corrisponde invece alla descrizione il pur monumentale tripode inv. n. 1997.145.I del *Metropolitan Museum of Art* di New York, già parte della collezione Perls e donato al museo nel 1997, del quale si ignora la provenienza (Picon 1997; Stibbe 2000, pp. 127-142). Dalla li-

Dalla scoperta all'Antiquarium di Berlino: ipotesi sul percorso ottocentesco del tripode

Il quadro ricavabile dalla giustapposizione delle due testimonianze è tuttavia più complesso e permette forse di acquisire elementi per la ricostruzione di una vicenda antiquaria analoga a quelle di molti reperti archeologici scoperti e venduti a grandi collezionisti nel corso del XIX secolo. Se nel caso del tripode le due fonti appaiono tutto sommato concordi, altri passaggi dei due resoconti risultano più problematici e necessitano di essere approfonditi per poterne verificare l'attendibilità.

Per quanto riguarda la data del ritrovamento, l'unico elemento disponibile è quello della lettera anonima, firmata il 6 giugno 1825. Considerato il tono concitato della lettera, è improbabile che il tripode sia stato scoperto molto tempo prima rispetto a questa data, giacché la singolarità del manufatto avrebbe senza dubbio attirato diverse attenzioni su un oggetto scavato, come sembra di intuire, in circostanze non del tutto legali. La divergenza più marcata tra i due testi è però rappresentata dal luogo del rinvenimento del tripode. A questo proposito, rispetto al generico riferimento al comune di Anzi contenuto nella lettera anonima, l'indicazione puntuale di Lombardi appare più attendibile, poiché oltre a riportare un toponimo specifico riferibile ai comuni di Castronuovo di S. Andrea e di Roccanova (la «contrada Battifarano»), fornisce anche una descrizione dettagliata del contesto di ritrovamento, sul quale si tornerà in seguito.

La menzione di un «sig. Michele de Stefano di Anzi» da parte di Lombardi aiuta forse a chiarire le incongruenze e a precisare il carattere delle due fonti sul ritrovamento del tripode. Il cognome De Stefano è infatti legato inscindibilmente alle ricerche archeologiche nella Basilicata interna durante gli anni a cavallo tra la fine del governo francese e l'inizio di quello borbonico. Il personaggio più significati-

sta dei possibili candidati all'identificazione vanno inoltre esclusi tutti i tripodi etruschi a verghette, i quali, oltre a non provenire mai da contesti dell'Italia meridionale, non sono in alcun caso decorati in maniera simile a quanto riportato dalla descrizione della lettera anonima.

²⁰ Il valore della libbra si aggirava intorno ai g 320 per il periodo della dominazione borbonica, ma era soggetto a variazioni regionali al di fuori del territorio di Napoli. In questo caso entrambi i valori sarebbero eccessivi rispetto al peso del tripode di Berlino, di circa kg 26,5. Non è però chiaro se le fonti facciano riferimento a pesi espressi nella libbra in uso del Regno di Napoli o in una libbra di valore inferiore.

²¹ Boisset 2005, p. 188.

vo era senz’altro Giuseppe De Stefano, incaricato di supervisionare gli scavi locali per conto di Michele Arditi, Direttore del Museo di Napoli e Soprintendente degli scavi di antichità²². Si tratta evidentemente dei membri della stessa famiglia, alla quale apparteneva anche quel Domenico De Stefano autore di scavi a Metaponto ed Eraclea, ricordato sempre dal Lombardi²³. Che la supervisione e la conduzione degli scavi fossero per i De Stefano un affare di famiglia è noto²⁴, così come erano rinomate la fama e l’abilità degli scavatori di Anzi, che operavano in diverse località della regione²⁵.

L’attività di sorveglianza degli scavi condotti dai privati, benché regolamentata con apposite nomine e autorizzazioni fin dal periodo francese²⁶, si intrecciava sovente con quella di chi operava al di fuori della legalità. Lo stesso Daniele Mazzei citato nella lettera anonima del 1825 appare infatti implicato anche in altri scavi illegali eseguiti insieme a Vincenzo Fella nel territorio di Anzi, come testimoniano ulteriori notizie d’archivio pubblicate da Tommaso Pedio, secondo le quali Mazzei avrebbe trasportato illecitamente diversi oggetti a Napoli, poi sequestrati dalla polizia e consegnati al Museo di Napoli²⁷. Pedio afferma che la polizia fu avvertita da un complice degli scavatori clandestini, probabilmente intenzionato a vendicarsi per la remunerazione insufficiente. Si tratta evidentemente dell’autore della lettera anonima che contiene il riferimento al tripode, anch’esso destinato alla vendita sul mercato antiquario di Napoli²⁸: ne è una conferma indiretta la descrizione nella lettera di un «vaso a colonato con molti righe di lettere, di fabbrica nolana», che ricorda molto il «colonnato di 16 figure, alle due parti con un verso greco per ciascuna figura» che apre

l’elenco dei materiali illegalmente scavati da Fella e Mazzei ad Anzi²⁹.

I dati disponibili, benché frammentari, permettono di ipotizzare che cosa accadde nella primavera del 1825. Il tripode fu rinvenuto in un momento imprecisato precedente al 6 giugno 1825 vicino a Castronuovo di S. Andrea e Roccanova, nel corso di alcuni scavi (autorizzati?) eseguiti sotto la supervisione di Michele De Stefano. La presenza di un De Stefano è un indizio importante per capire come il tripode giunse ad Anzi, centro di raccolta per molti materiali recuperati negli scavi locali, nei quali quasi sempre erano coinvolti scavatori di quel paese. A questo punto il tripode fu inserito in un gruppo di reperti destinati al mercato antiquario, forse già separato dai materiali del corredo citati da Lombardi³⁰: la lettera anonima del 6 giugno 1825 non fa infatti alcun riferimento a un contesto chiuso. Partito da Anzi nel giugno del 1825, il tripode sfuggì evidentemente ai controlli della polizia, che portarono invece al recupero di altri oggetti trasportati da Daniele Mazzei. A quel punto si perdono le tracce del tripode, nel frattempo divenuto “di Metaponto”, fino al suo acquisto nella città partenopea da parte di Pourtalès-Gorgier nel 1827 e alle vicende antiquarie, già ricordate in precedenza, che lo accompagnarono fino all’Antiquarium di Berlino (fig. 3).

Da Metaponto ai territori indigeni. Brevi riflessioni sul contesto di ritrovamento e sull’interpretazione del tripode

I dati fin qui discussi sembrano restituire un quadro indiziario plausibile, che solo ulteriori ricerche

²² Giuseppe De Stefano fu uno dei protagonisti nelle vicende legate alla scoperta nel 1814 della tomba di Armento al cui interno fu rinvenuta la celebre corona aurea di *Kritonios*, come testimoniato dalle fonti epistolari conservate presso gli Archivi di Stato di Napoli e Potenza (per de Stefano cfr. Pedio 1942, p. 54; 1943-44, p. 229; Verrastro 1995; 1996a, p. 79; 1996b; 1997, p. 160-161. Per la tomba della corona ved. Guzzo 2014, con bibliografia precedente).

²³ Lombardi 1832, pp. 201-202.

²⁴ Pedio 1943-44, p. 229 ricorda come Giuseppe de Stefano fosse coadiuvato dal figlio nella propria attività.

²⁵ Lombardi 1832, p. 234: «[...] ad Anzi appartengono i più valenti ed istruiti scavatori e restauratori di vasi, ch’essistono in Provinciana». Ad essi faceva sistematicamente ricorso Giuseppe De Stefano, come nel caso dello scavo condotto nel 1822 a Marsico Nuovo (Pedio 1943-44, pp. 229-230). Ved. anche Verrastro 1995, p. 180 nota 11; 1996b.

²⁶ Per il regolamento durante il periodo francese cfr. Verrastro 1995, p. 165. Per la fase borbonica, cfr. Verrastro 1997, p. 160.

²⁷ Pedio 1943-44, pp. 230-231; Verrastro 1997, p. 161.

²⁸ Pedio indica che il sequestro avvenne nel maggio del 1825, ma la lettera anonima è del giugno dello stesso anno. L’incongruenza è dovuta forse a un’imprecisione dello studioso, poiché sia la lettera anonima, sia il carteggio relativo agli scavi illegali in cui erano implicati Mazzei e Vincenzo Fella sono contenuti nella stessa cartella dell’Archivio di Stato di Potenza (“Scavi di antichità (1814-1826)”, rispettivamente b.1337, fasc. 4 e b.1337, fasc. 5, come indicato in Verrastro 1997, pp. 168-169, n. 3.4-5), cosicché la lettera anonima è da riferire con ogni probabilità alle attività illecite dei due.

²⁹ Pedio 1943-44, pp. 230-231 nota 4.

³⁰ La dispersione dei corredi e il loro rimescolamento sono altresì testimoniati dal fatto che Vincenzo Fella era coinvolto in più scavi clandestini, poiché il suo nome compare anche in relazione materiali sottratti dagli scavi eseguiti dal barone Franz von Koller a Castelluccio Inferiore, successivamente trasportati a Napoli sempre da Daniele Mazzei insieme ai reperti di Anzi (Pedio 1943-44, p. 231, con elenco dei materiali alla nota 1; Verrastro 1997, p. 161).

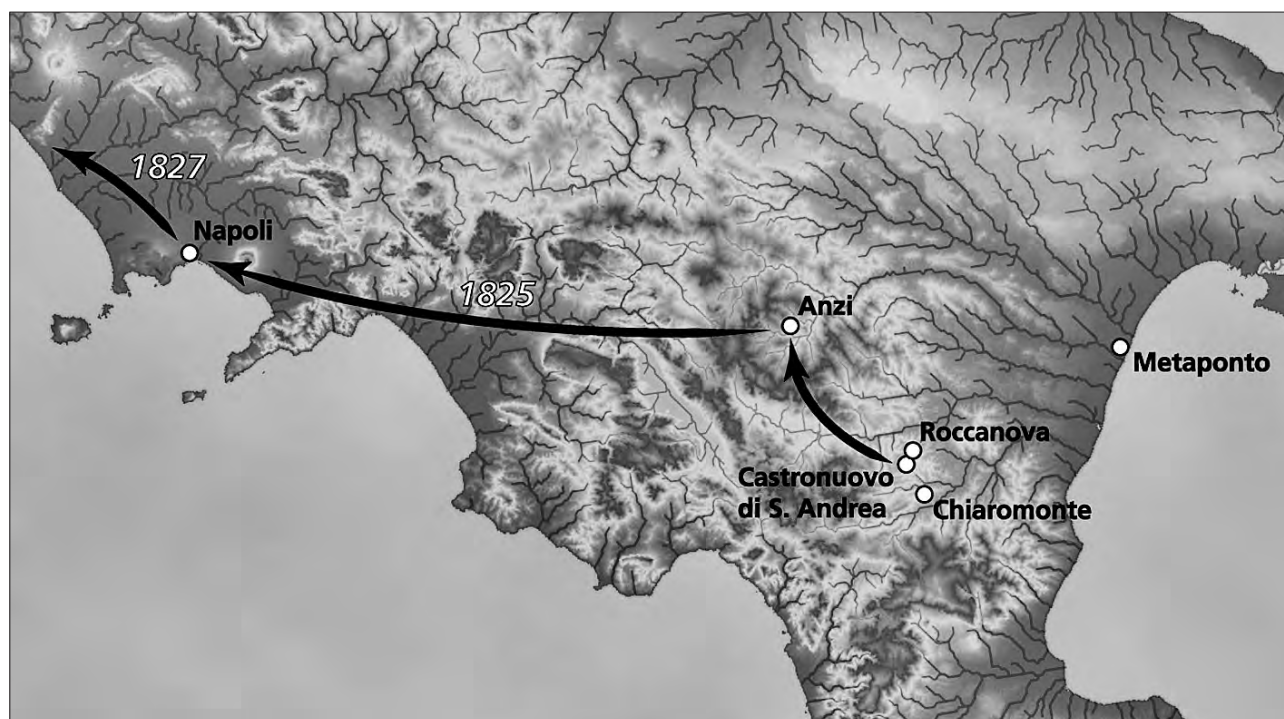


Fig. 3. - Ricostruzione del percorso del tripode da Castronuovo di Sant'Andrea a Napoli, prima del trasporto a Parigi nel 1827 (mappa G. Bardelli).

d'archivio potranno forse contribuire a delineare ulteriormente nei dettagli. Rimane però da discutere un punto cruciale, ovvero la descrizione da parte di Lombardi del contesto in cui il tripode fu ritrovato.

Lombardi descrive una tomba scavata «alla profondità di ventotto palmi» e di forma quadrata, con i lati di «sedici palmi» e una copertura in grosse pietre sostenute da una sorta di intelaiatura in ferro («abbondanti verghe e cerchi di ferro»). In base al sistema metrico decimale, si avrebbe così una tomba scavata a poco più di sette metri di profondità, i cui lati misurerebbero all'incirca quattro metri ciascuno. Si tratta perciò con ogni evidenza di una tomba a camera con copertura a tumulo³¹, forse affiancata da altre tombe, come farebbe pensare il riferimento di Lombardi ad «altri quattro sepolcri, della stessa forma e grandezza», già violati al momento della scoperta.

Purtroppo la descrizione dei materiali del corredo non permette grandi speculazioni: troppo generico, infatti, è il riferimento alle «patere arcaiche» e ai vasi di «rame indorato», non caratterizzate da alcun attributo specifico. Lo stesso si può dire dei numerosi oggetti in ambra, forse appartenenti a ciondoli o a una collana, fra i quali solo «la testa di vecchio di rara bellezza» potrebbe offrire uno spunto, seppur

molto vago, per un'identificazione. Il percorso antiquario seguito dal tripode, in base alla ricostruzione degli eventi che si è proposta, sembrerebbe tuttavia scoraggiare tentativi di ricostruire l'identità dei materiali del corredo a partire dalla documentazione d'archivio, che indica piuttosto una situazione di accumulo di reperti provenienti da contesti differenti prima della loro vendita. Ne emerge in ogni caso un contesto funerario che, a giudicare dal tipo di tomba descritta e dai materiali in essa rinvenuti, sembrerebbe ascrivibile a una fase più recente rispetto all'epoca arcaica – quella, cioè, alla quale va ricondotto il tripode. Questa osservazione, se valida, ha di per sé due conseguenze significative.

La prima è di tipo strettamente archeologico ed è connessa alle implicazioni derivanti dalla localizzazione del contesto. L'indicazione di Lombardi circa la contrada Battifarano nei pressi di Castronuovo di S. Andrea rimanda infatti a un contesto topografico ampio ma preciso, che corrisponde a una zona a est del fosso di Roccanova e delimitata a sud dal torrente Serrapotamo, all'incirca al confine tra i comuni di Roccanova, Castronuovo di S. Andrea e Chiaromonte, nel cui territorio comunale ricade per la maggior parte (fig. 4)³². La stessa zona è conosciuta anche

³¹ Il pensiero corre naturalmente alla tomba della corona di *Kritonios*, per la quale è stata avanzata una ricostruzione per cer-

ti versi analoga (ved. Bianco *et alii* 1996, p. 197). Per tombe a camera di cronologia affine ved. Guzzo 2014, p. 9 e nota 13.

³² Manzelli 2001, pp. 11-13.



Fig. 4. - Veduta della contrada Battifarano dal fosso di Roccanova, con Chiaromonte sullo sfondo (Manzelli 2001, p. 11, fig. 1).

con altri toponimi riferiti a località più circoscritte, tra le quali va ricordato Marcellino, sito a sud-est di Castronuovo presso il quale sono stati identificati un insediamento fortificato e una necropoli con fasi enotria e lucana³³. Nella sua ricognizione topografica del territorio di Marcellino – Battifarano, Carlo Rescigno ha ricordato episodi di scavi illeciti e regolari proseguiti anche durante il XX secolo, sottolineando il rilievo archeologico del territorio e la sua particolare ricchezza³⁴, di cui è testimone esemplare il contesto noto come “ipogeo” di Roccanova³⁵, rinvenuto poco a est di Marcellino, e dunque sempre in contrada Battifarano (fig. 5). La tomba del tripode si andrebbe pertanto a collocare in un’area cruciale compresa tra la Valle del Sinni e la Val d’Agri, il cui patrimonio archeologico, pur se gravemente compromesso dalle attività di scavo clandestino (fig. 6), è di assoluta rilevanza.

La seconda conseguenza ha invece direttamente a che fare con il significato assunto dal tripode in seguito allo scarto cronologico rispetto alla tomba



Fig. 5. - Dettaglio della base del candelabro etrusco dall’ “ipogeo” di Roccanova (Bianco *et alii* 1996, p. 200).

³³ Rescigno 2001, pp. 139-141; Quilici, Quilici Gigli 2001c, p. 46.

³⁴ Rescigno 2001, p. 140 (recupero dei Carabinieri di materiali trafugati da 29 sepolture delle fasi arcaica e lucana – notizia

in Adamesteanu 1967); e p. 141 (con riferimento alla nota 125 ai recuperi di ceramica di IV-III secolo a.C. dagli scavi clandestini condotti da Andrea Di Ciaccia, per cui cfr. Valente 1949).

³⁵ Pontrandolfo 1996, p. 176; Bianco *et alii* 1996, pp. 224-225 (contributo F. Longo) e pp. 247-253 (schede R. Gianfreda).



Fig. 6. - Alcuni vasi sequestrati da uno scavo eseguito illegalmente in contrada Battifarano nel 1929 (Valente 1949, p. 108, fig. 4).

a camera. Quest'ultima, infatti, sembra riferibile a un momento relativo alla fase lucana della regione³⁶. Il tripode è però molto più antico rispetto a questa fase, e può essere collocato all'incirca attorno alla metà del VI secolo a.C.³⁷. In tal modo, anche il tripode *dell'Antikensammlung* di Berlino andrebbe a confermare la tendenza che vuole questo tipo di oggetti in uso per più generazioni prima di una loro eventuale deposizione all'interno di un corredo tombale. Tale fenomeno, senz'altro spiegabile in base alla natura metallica e al valore simbolico di simili manufatti, è stato evidenziato di recente da Martin A. Guggisberg e caratterizza pressoché tutti i tripodi a verghette di foggia arcaica, sia greci sia etruschi, rinvenuti in diversi contesti indigeni tra l'Europa centrale e l'area mediterranea³⁸. Ai casi più celebri ricordati da Guggisberg (come il tripode etrusco della tomba di Bad Dürkheim, recentemente riconsiderato³⁹), vanno aggiunti ora anche un piede di tripode da Cardeñosa (Ávila)⁴⁰ e, soprattutto,

l'evidenza eccezionale del tripode della tomba Quagliotti 64 di Sirolo, di fabbrica urarteica e più antico di quasi tre secoli rispetto ai materiali del contesto⁴¹.

Il tripode di Castronuovo-Roccanova si inserisce pertanto a pieno titolo all'interno di una dinamica del rituale funerario dai caratteri sovraregionali, tipica soprattutto delle aree esterne alla zona di produzione di simili oggetti ed esplicitata dall'estrema ricchezza del corredo tombale di pertinenza del tripode, che assume pertanto il valore di *keimelion* per eccellenza.

Pur con tutte le lacune dovute a un esame solo parziale della documentazione ottocentesca, l'identificazione del sito di ritrovamento del tripode dell'*Antikensammlung* nel cuore di un'area indigena lontana dalle colonie greche della costa ionica appare supportata da molteplici elementi, tutti di carattere differente, ma di per sé coerenti. A tale identificazione concorrono così evidenze storico-antiquarie, che spiegano la notizia del ritrovamento fornita da Lom-

³⁶ Non una «tomba a camera arcaica», pertanto, come suggerito in Guzzo 2016, p. 375.

³⁷ Così Bieg 2002, p. 153 n. ST42. Per Rolley 1967, p. 15 n. 136 il tripode è da datare nella seconda metà del VI secolo a.C. Troppo alta, invece, la datazione proposta da Conrad Stibbe al principio del primo quarto del VI secolo a.C. (Stibbe 2000, p. 86).

³⁸ Guggisberg 2004.

³⁹ Bardelli 2017b, pp. 23-31; 2017c, pp. 72-75.

⁴⁰ Di fabbrica locale, ma ispirato a prototipi greci di epoca arcaica, è stato rinvenuto in un edificio d'abitato con materiali arcaici accumulati fino al III-II sec. a.C. (Graells, Bardelli, Baril 2014).

⁴¹ Bardelli 2015, pp. 161-165 fig. 13. Il tripode è stato restaurato presso il Römisch-Germanisches Zentralmuseum ed è attualmente in corso di pubblicazione. Le analisi degli isotopi del piombo nella lega bronzea confermano l'evidenza tipologica della provenienza del tripode dall'Anatolia.

bardi all’interno della cornice delle esplorazioni più o meno lecite gestite dagli scavatori di Anzi durante la prima metà dell’Ottocento; evidenze topografiche e archeologiche, desumibili dal contesto territoriale compreso tra Roccanova, Castronuovo di S. Andrea e Chiaromonte, senz’altro compatibile con la natura della sepoltura descritta da Lombardi, almeno per quanto riguarda la tipologia dei materiali di corredo; infine, evidenze collegate al valore simbolico del tripode, oggetto principe dei corredi sfarzosi delle élites delle principali culture non greche tra Europa hallstattiana e mondo mediterraneo. Le conseguenze di un simile mutamento di prospettiva per lo studio sulla circolazione di beni di lusso nell’entroterra della Basilicata e, soprattutto, per la valutazione del tripode nei suoi aspetti tecnologici, stilistici e iconografici, saranno materia riservata alla pubblicazione definitiva. Nel frattempo si auspica che l’etichetta “Metaponto” venga rimossa dallo splendido esemplare dell’*Antikensammlung* di Berlino⁴².

Bibliografia

- Adamesteanu, D. 1967. *Roccanova (Potenza). Scavo della necropoli in Contrada Battifarano*, «BdA» 52, ser. 5, 48-49.
- Antikensmuseum 1988. *Antikensmuseum Berlin. Die ausgestellten Werke*, Berlin.
- Bardelli, G. 2014. *I tripodi a verghette in Etruria* (Tesi di dottorato inedita, discussa presso la Leopold-Franzens-Universität di Innsbruck. Relatore: Prof. Alessandro Naso).
- Bardelli, G. 2015. *Near Eastern Influences in Etruria and Central Italy between the Orientalizing and the Archaic Period. The Case of Tripod-stands and Rod Tripods*, in Rollinger, R., van Dongen, E. (a cura di). *Mesopotamia in the Ancient World: Impact, Continuities, Parallels* («Melammu Symposia» VII), Münster, 145-173.
- Bardelli, G. (a cura di) 2017a. *Das Prunkgrab von Bad Dürkheim – 150 Jahre nach der Entdeckung* («Monographien des RGZMs» CXXXVII), Mainz.
- Bardelli, G. 2017b. *Die Restaurierung der Funde am Römisch-Germanischen Zentralmuseum*, in Bardelli 2017a, 19-32.
- Bardelli, G. 2017c. *Die Importe von der italischen Halbinsel*, in Bardelli 2017a, 67-78.
- Bianco, S., Bottini, A., Pontrandolfo, A., Russo Tagliente, A., Setari, E. (a cura di) 1996. *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale* (Catalogo della Mostra, Policoro), Napoli.
- Bieg, G. 2002. *Hochdorf V. Der Bronzekessel aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg). Griechische StabdreifüÙe und Bronzekessel der archaischen Zeit mit figürlichem Schmuck* («FberBadWürt» LXXXIII), Stuttgart.
- Boisset, O. 2005. *Les antiques du comte James-Alexandre de Pourtalès-Gorgier (1776-1855): Une introduction*, in Preti-Hamard, M., Sénéchal, Ph. (a cura di). *Collections et marché de l’art en France 1789-1848*, Rennes, 187-206.
- Dubois, J. J. 1841. *Description des antiques faisant partie des collections de M. le Comte de Pourtalès-Gorgier*, Paris.
- Friederichs, C. 1871. *Antike Geräte und Bronzen im Alten Museum*, Berlin.
- Furtwängler, A. 1880. *Die Bronzefunde aus Olympia und deren kunstgeschichtliche Bedeutung* («Abhandlungen der Königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, Philosophisch-Historische Klasse» IV), Berlin.
- Furtwängler, A. 1890. *Die Bronzen und die übrigen Kleinfunde von Olympia* («Olympia» IV), Berlin.
- Graells, R., Bardelli, G., Barril Vicente, M. 2014. *Ein bronzener StabdreifüÙ aus Las Cogotas (Prov. Ávila). Übernahme technischer und formaler Vorbilder aus dem Mittelmeergebiet in die archaische Bronzezeit der iberischen Halbinsel*, «AKorrBl» 44-1, 59-70.
- Guggisberg, M. A. 2004. *Keimelia: Altstücke in fürstlichen Gräbern diesseits und jenseits der Alpen*, in Guggisberg, M. A. (a cura di). *Die Hydria von Grächwil. Zur Funktion und Rezeption mediterraner Importe in Mitteleuropa im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr. Akten – Internationales Kolloquium anlässlich des 150. Jahrestages der Entdeckung der Hydria von Grächwil, organisiert durch das Institut für Archäologie des Mittelmeerraumes der Universität Bern, 12.-13. Oktober 2001* («Schriften des Bernischen Historischen Museums» 5), Bern, 175-191.
- Guzzo, P. G. 2014. *Sulla corona da Armento*, «RIA» 64-65, 9-35.
- Guzzo, P. G. 2016. *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo. 1. La Magna Grecia*, Roma.
- Herfort-Koch, M. 1986. *Archaische Bronzeplastik Lakoniens* («Boreas», Beiheft 4), Münster.
- Lenormant, F. 1864. *La Galerie du comte Pourtalès. Antiquités grecques et romaines*, «Gazzette des Beaux-Arts» XVII, 473-506.
- Lombardi, A. 1830. *Saggio degli antichi avanzi della Basilicata*, «BdI» 2, 17-28.
- Lombardi, A. 1832. *Saggio sulla topografia e sugli avanzi delle antiche città italo-greche, lucane, daune e peucezie comprese nella odierna Basilicata*, «Memorie dell’Istituto di corrispondenza archeologica» 1, 195-252.
- Lombardi, A. 1836. *Saggio sulla topografia e sugli avanzi delle antiche città italo-greche, lucane, daune, e peucezie comprese nell’odierna Basilicata*, in *Discorsi*

⁴² Durante la fase di redazione del testo ho potuto presentare i risultati di questo lavoro nell’ambito di un seminario dal titolo “Les tombes aristocratiques de Métaponte à l’époque archaïque entre Grèce de l’Est et Grèce de l’Ouest”, organizzato da Stéphane Verger presso l’*École normale supérieure* di Parigi il 23 marzo 2017. Nell’occasione ho avuto modo di apprendere

che la dott.ssa Alessia Zambon è giunta a risultati analoghi, tuttora inediti, nell’ambito di una ricerca condotta sul mercato antiquario in Italia meridionale nel corso del XIX secolo. Desidero ringraziare Alessia Zambon per la discussione sulle informazioni raccolte, augurandole di poter fare maggior luce attraverso le sue ricerche sull’inventario della tomba del tripode.

- accademici ed altri opuscoli di Andrea Lombardi*, Cosenza, 171-232.
- Manzelli, V. 2001. *Le colline tra il fosso Bomberto e il fosso di Roccanova*, in Quilici, Quilici Gigli 2001b, 9-40.
- Milanese, A. 2014. *In partenza dal regno. Esportazioni e commercio d'arte e d'antichità a Napoli nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze.
- Pedio, T. 1942. *Di uno scavo eseguito in Armento nel 1814*, «ArchStorCal» 12, 53-59.
- Pedio, T. 1943-44. *Ricerche archeologiche in Basilicata nei primi anni del sec. XIX*, «ArchStorCal» 13, 229-238.
- Picon, C. A. 1997. *Tripod*, «BMetrMus» 55(2), 10.
- Pontrandolfo, A. 1996. *Per un'archeologia dei lucani*, in Bianco et alii 1996, 171-181.
- Pourtalès-Gorgier 1865. *Catalogue des objets d'art et de haute curiosité antiques, du moyen âge et de la renaissance qui composent les collections de feu M. le Comte de Pourtalès-Gorgier et dont la vente aura lieu en son hôtel, rue Tronchet, n. 7 le lundi 6 février 1865 et jours suivants* (Catalogo della Vendita, Paris), Paris.
- Quilici, L., Quilici Gigli, S. (a cura di) 2001a. *Carta archeologica della Valle del Sinni. Fascicolo 4: zona di Senise* («Atlante Tematico di Topografia Antica» X suppl.), Roma.
- Quilici, L., Quilici Gigli, S. (a cura di) 2001b. *Carta archeologica della Valle del Sinni. Fascicolo 5: da Castronuovo di S. Andrea a Chiaromonte, Calvera, Teana e Fardella* («Atlante Tematico di Topografia Antica» X suppl.), Roma.
- Quilici, L., Quilici Gigli, S. 2001c. *Le colline di Castronuovo di S. Andrea*, in Quilici, Quilici Gigli 2001b, 41-83.
- Rescigno, C. 2001. *Le colline di Senise. Il territorio tra la Fiumarella S. Arcangelo e il fosso Bomberto*, in Quilici, Quilici Gigli 2001a, 11-223.
- Rolley, C. 1967. *Die Bronzen* («Monumenta graeca et romana» V - Griechische Kleinkunst 1), Leiden.
- Rolley, C. 1982. *Les vases de bronze de l'archaïsme récent en Grande-Grèce* («Bibliothèque de l'Institut français de Naples» V), Napoli.
- Savignoni, L. 1897. *Di un bronsetto arcaico dell'acropoli di Atene e di una classe di tripodi di tipo greco-orientale*, «MonAnt» 7, 277-376.
- Souvenirs 1863. *Souvenirs de la Galerie Pourtalès. Tableaux, antiques et objets d'art, Photographiés par Goupil et C^{ie}*, Paris.
- Stibbe, C. 2000. *The Sons of Hephaistos*, Roma.
- Tarditi, C. 1996. *Il vasellame*, in Lippolis, E. (a cura di). *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia* (Catalogo della Mostra, Napoli), 105-114.
- Valente, C. 1949. *Roccanova (Castronuovo di Sant'Andrea)*, «NSc», 108-109.
- Verrastro, V. 1995. *Gli scavi del 1814 in Armento. Le fonti archivistiche*, in Russo Tagliente, A. (a cura di). *Armento. Archeologia di un centro indigeno* («BA» 35-36), 165-180.
- Verrastro, V. 1996a. *Le fonti per la storia dell'archeologia in Basilicata*, «Basilicata Regione Nostra» 2-3, 79-84.
- Verrastro, V. 1996b. *XIX secolo. Nasce "l'esperto scavatore d'antichità"*, «Basilicata Regione Nostra» 2-3, 85-88.
- Verrastro, V. 1997. *Fonti per la storia dell'archeologia in Basilicata nell'Archivio di Stato di Potenza*, «BBasil» 13, 159-196.
- Vulić, N. 1933. *Neue Gräber bei Trebenischtche*, «AA» 48, 459-482.

INDICE

Editoriale di *Francesca Sogliani*

PARTE PRIMA

STUDI

Solène Chevalier, La production de sel sur la côte tyrrhénienne de la péninsule Italique. De l'âge du Bronze à l'époque archaïque. État de l'art

Giacomo Bardelli, «Vacche, tori, serpenti, e sfingi»: il contesto di ritrovamento del tripode “di Metaponto” nell'Antikensammlung di Berlino

Michele Laurenzana, Un nucleo di tombe dell'insediamento di Monte Irsi (scavo 1986)

Angelo Bottini, 88 anni per ricomporre un vaso: le vicende di un cratere fra Irsina, Reggio Calabria e Matera

Sara Zannini, Nuove testimonianze dal santuario di località Panetelle (Mondragone, CE)

Aglaia Piergentili Mārgani, Ilaria Fabiano, Ruvo di Puglia. Contributo per una proposta di lettura delle dinamiche insediative di un centro peuceta

Morgana Mazzù, Messina: alcuni *epitymbia* dalla necropoli ellenistica degli “Orti della Maddalena”

Dimitris Roubis, Mariangela Pignataro, Per un'archeologia del restauro funzionale in antico sui grandi contenitori: esempi da Difesa San Biagio (Basilicata - MT)

Marisa Corrente, Giovanni De Venuto, Anna Pizzarelli, Giacomo Disantarosa, Un caso di *lustratio agri* dal territorio di Ortona (FG)?

SCAVI E RICERCHE

Irene Berlingò, La necropoli arcaica sud occidentale di Siris (in proprietà Schirone). Scavi 1976/77

Stéphane Verger, Deux parures archaïques en bronze de type oriental trouvées dans les fouilles de 1970 au temple archaïque de Policoro

DOSSIER POLICORO 2015 (BASILICATA)

Massimo Osanna, Stéphane Verger, Rossella Pace, Gabriel Zuchtriegel, Francesca Silvestrelli, Deuxième campagne de fouilles franco-italienne à Policoro (Basilicate). Compte rendu préliminaire

Elena Belgiovine, Daniele Capuzzo, Topografia e rilievo fotogrammetrico

Salvatore Bianco, Addolorata Preite, Un boccale tipo Četina dalle recenti ricerche a Policoro. Note preliminari sul reperto: SH 15 B_0139

Carlo Rescigno, Frammenti di un doccione leonino tardo arcaico dalle pendici della Collina del Castello di Policoro

DOSSIER ABBAZIA SS. RUFFINO E VITALE (MARCHE)

Umberto Moscatelli, Elisa Ravaschieri, Progetto RU.VI. (Ruffino e Vitale): l'abbazia dei SS. Ruffino e Vitale nel contesto storico e topografico dell'alta Val di Tenna

Federico Marazzi, Nicodemo Abate, Marianna Cuomo, Daniele Ferraiuolo, Alessia Frisetti, L'Abbaziale dei SS. Ruffino e Vitale (Amandola - FM) e le sue preesistenze altomedievali. Note per un inquadramento generale sul tema delle cripte “a corridoio trasversale”